

quasi la naturale sua condizione. Questo sovra-
no incantatore condusse soventi volte il porten-
toso edificio dall' un capo all' altro del mondo,
talchè l' ammirarono a un tempo e l' Italia, che
sorger lo vide, e la Senna e il Tamigi, e in
singolar modo il Danubio. Se non che anche i
negromanti sono soggetti al destino. Un nuovo
mago è venuto, ed egli ha disfatto con sue arti
l' incanto: quell' elisio palazzo è sparito, e la tor-
re di Nembrot vi è succeduta in suo luogo. Qui
vi non più canti, non più suoni, non più quelle
semplici e care melodie, che si sentiano nel cuo-
re e commovevano gli animi a tutti gli affetti;
ma strilli, rumori e frastuoni d' abisso, che vi
assordano e strazian le orecchie, dove non si fa
più conto alcuno della elocuzione, e dei pensie-
ri, ma si parla così all' impazzata, anzi intanto
solo si articolan voci, in quanto possano queste
aiutare a metter più fiato, e gridare. È cosa spe-
ciale di questo ora nuovo paese, che tutti per lo
più parlino ad una volta e si rubin l' un l' altro
le parole di bocca. Di vero il loro gergo è as-
sai povero: ei parrebbe non comporsi d' altro,
che di queste eterne parole: *O mio fatal destin*
— *La mia felicità*, che s' odono ad ogni istante
sulle labbra di tutti.

Non guari lunge da questo sorge il ridente
suolo della *Commedia*. Gli abitanti son quivi oltre